

Un altro dei temi affrontati nel dattiloscritto era quello del collasso delle ideologie, interpretato come un fenomeno evidente solo a un ristretto gruppo di intellettuali che avevano perso ogni fede politica, ma continuavano ad avvertirne il bisogno. In realtà essi, secondo Mills, si erano spesso trovati ad abbracciarne una, a volte senza nemmeno comprenderne ogni aspetto, alla stregua di una moda intellettuale. Dal canto suo egli diceva di «non curarsi se le ideologie abbiano subito un collasso o meno [...] non avendo mai creduto in alcuna ideologia». ⁶⁸ In questo passaggio pare evidente il riferimento polemico al dibattito in corso sulla 'fine delle ideologie', originato da alcuni interventi di Stuart Hughes, Edward Shils e Raymond Aron e reso ancor più celebre dall'omonimo saggio di Daniel Bell. ⁶⁹ Il tema interessava molto Mills, che se ne occupò anche in uno dei suoi scritti che più influenzarono i movimenti giovanili americani degli anni Sessanta: la *Letter to the new left*. ⁷⁰ Si tratta d'altronde della parte del dattiloscritto più saccheggiata da Mills, che ne aveva tratto anche un'ampia descrizione della quarta epoca utilizzata in *The sociological imagination*, così come, nel capitolo successivo, figurano molte pagine poi riutilizzate in *The causes of World War Three*.

Mills passava quindi a delineare quale dovesse essere il futuro dell'apparato, che rischiava di diventare «il produttore della menzogna sociale della società sovravviluppata». ⁷¹ Bisognava innanzitutto osservare che quanto prodotto dall'apparato culturale, e in particolare dal suo ramo scientifico-tecnologico, risultava ormai fondamentale per il funzionamento di qualunque società moderna: «i membri dell'apparato culturale non sono solo politicamente rilevanti: essi sono potenzialmente diventati, credo in gran parte senza rendersene conto, il gruppo più politicamente strategico all'interno di ogni grande potenza statale». ⁷² Gli uomini che ne facevano parte dovevano ora seguire un piano in due semplici mosse strettamente concatenate: riprendere possesso dell'apparato culturale e dargli una forma inedita, usandolo per nuovi fini culturali e politici. Parte di questo progetto doveva essere anche la sfida degli intellettuali occidentali a entrare in contatto con i loro omologhi russi, in una vera ottica internazionalista. ⁷³

⁶⁸ *Ivi*, cap. 8.

⁶⁹ Cfr. J.L. DITTBERNER, *The end of ideology and American social thought: 1930-1960*. Ann Arbor, UMI Research Press, 1979 e *The end of ideology debate*, ed. by C.I. Waxman, New York, Funk & Wagnalls, 1968.

⁷⁰ C. WRIGHT MILLS, *Letter to the new left*, «New Left Review», n. 5, September-October 1960, pp. 18-23, ora anche in *Id.*, *Power, politics and people cit.*, trad. it. *La nuova sinistra*. in *Id.*, *Politica e potere cit.*, pp. 315-323. La piccata replica di Daniel Bell era *Vulgar sociology*, «Encounter», vol. XV, n. 6, December 1960, pp. 54-56.

⁷¹ C. WRIGHT MILLS, *The cultural apparatus cit.*, CWMP, Box 4B367, cap. 9.

⁷² *Ibid.*, cors. orig.

⁷³ L'idea di una stretta collaborazione internazionale tra intellettuali di ogni parte del mondo